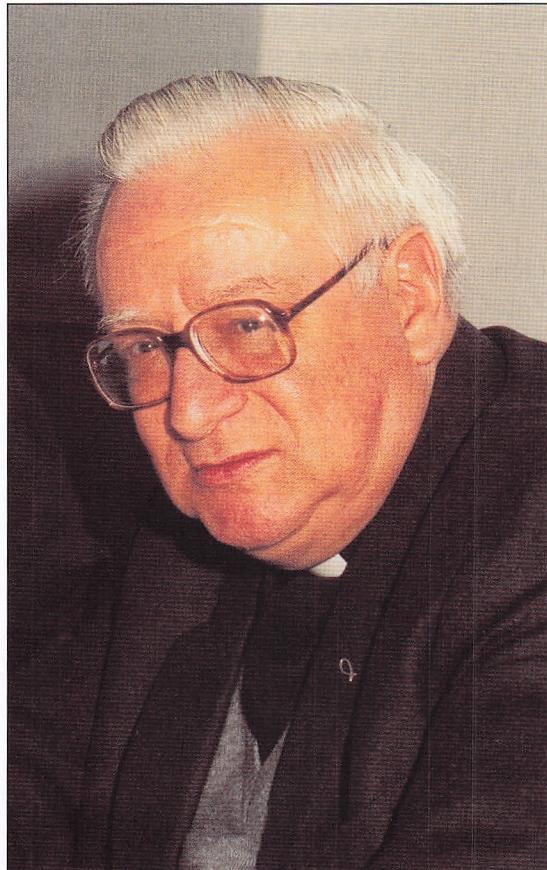
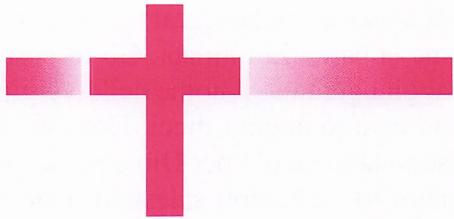


38B129



**VISITATORIA SALESIANA
UPS-ROMA**

Comunità "GESÙ MAESTRO"

*Carissimi
Confratelli, Parenti, Amici,*

nelle prime ore del 9 luglio 2000,
senza che nulla lo facesse presagire,
ha fatto ritorno alla casa del Padre
l'indimenticabile

Don NICOLÒ MARIA LOSS

a 79 anni di età, 62 di professione religiosa e 50 di sacerdozio

Facendo seguito al primo annuncio della sua morte, ecco alcune note sulla sua personalità ricca di umanità, salesianità e zelo sacerdotale, e sul geniale ed insigne Docente-Maestro della Parola di Dio.

La vita e le attività

Don Nicolò Loss era nato a Imer (TN) il 24 novembre del 1920: «Venni ghermito da Cristo (cf. Fil. 3,12) – dice nelle “notizie” sulla propria vita e attività scritte su richiesta dell’Associazione Biblica Salesiana [=ABS] nel gennaio del 1986 – *in ipso*

actu nascendi, battezzato dal medico prima che il parto diventasse per la mamma e per me la partenza ultima». Gli fu posto il nome di Nicolò Maria, e i suoi «piii genitori» aggiungeranno il nome della Vergine anche a tutti gli altri figli. Dopo di lui la madre ne generò ancora dieci. Don Nicolò ricorda che ella soleva dire: «Quando i figli sono tanti ce n’è per Dio e per la patria; e tutti sono contenti». Ben sei sono stati per Dio: tre Sacerdoti salesiani, Don Nicolò, Don Raimondo e Don Gigi, e tre Suore domenicane.

Compiuti al paese sette anni di studi elementari e postelementari, fu indirizzato all’aspirantato salesiano “San Bernardino” di Chiari ove nel 1933 iniziò il ginnasio. Dopo il 4° ginnasio fu ammesso al Noviziato di Montodine, e qui emise la prima professione il 1° settembre del 1938. Compiuti due anni di liceo nello Studentato di Nave (1938-1940), fu inviato a proseguire gli studi presso la Facoltà di Filosofia del Pontificio Ateneo Salesiano [= PAS], la cui sede era a Torino-Rebaudengo. Don Nicolò non farà più ritorno nella sua Ispettoria di origine, nella quale dimorò solo nei due anni di Liceo; tuttavia egli amava professarsi «un salesiano lombardo».

Conseguito il Dottorato in Filosofia nell'estate del 1945 a Montalenghe, dove il PAS era dovuto sfollare, i Superiori, attesi i risultati da lui conseguiti, lo trattennero in Facoltà per il tirocinio pratico, nominandolo “assistente” di Don Giacomo Lorenzini nell’incipiente Istituto di Psicologia: fu, a suo dire, una «partenza in 4^a: insegnamento di Psicologia generale, di Tecnica dei “test mentali” e di Lingua francese, e in più: Corso di Ontologia ai Pedagogisti e Corso di Lettura del Testo di San Tommaso ai Filosofi. Ma «non era quella la mia partenza!».

Per circostanze fortuite, dall’Università Gregoriana, alla quale era stato destinato per gli studi teologici, fu dirottato alla nostra Facoltà di Teologia della Crocetta (1946-1950) ove conseguì la Licenza. Fu ordinato Sacerdote il 2 luglio 1950. Nel biennio successivo (1950-52) frequentò il Pontificio Istituto Biblico a Roma fino alla Licenza; quindi (1952-53) studiò “semiotica” all’Università di München. Nell’ottobre del 1953 iniziò la sua docenza di S. Scrittura nella nostra Facoltà di Teologia – incarico assolto ininterrottamente fino all’emeritato (24 gennaio 1991) – spaziando l’intera disciplina: Antico Testamento e lingua ebraica, Corsi monografici per i Laureandi, Letteratura paolina in sostituzione di Don Gallizia (1961-1969), Introduzione alla S. Scrittura (1970-1972). Durante il periodo torinese della Facoltà di Teologia, fu pure Docente presso il *Pedagogicum* delle Figlie di Maria Ausiliatrice [= FMA] e per un anno presso il Teologato dei Francescani [= OFM].

Accanto alla docenza ordinaria assunse altre incombenze, accademiche e non. Dal 1957 al 1965 fu Segretario della Facoltà di Teologia e nel 1965-66 Segretario Generale dell’Università. Il trasferimento di tutte le Facoltà del PAS nella nuova sede romana, propiziò il ricorso alla competenza di Don Nicolò come biblista e conoscitore delle lingue del Vecchio Testamento da parte dei Dicasteri della Curia Romana. In particolare, nel 1969 fu nominato Consultore della Pontificia Commissione per la Nuova Volgata e Segretario del gruppo ristretto per sua redazione ultima (1969-1979); successivamente, Membro della commissione informale per i ritocchi suggeriti per

la 2^a edizione della medesima (1979-1986). Infine, nel sessennio 1985-1991 fu Direttore di questa Comunità “Gesù Maestro”: parlò scherzosamente di «matrimonio senile», durante il quale, però, profuse ai Confratelli la sua riflessione matura della Parola di Dio, commentando il sabato sera la liturgia domenicale.

Insignendolo del titolo di “docente emerito”, il Rettor Maggiore e Gran Cancelliere dell’Università Pontificia Salesiana [= UPS], Don Egidio Viganò, invitò contestualmente Don Nicolò a «mettere ancora a disposizione dell’Università la Sua competenza a norma di Statuti UPS»; egli però, qualche mese dopo, con lettera personale gli chiese di essere totalmente rimosso dalla docenza «per far posto a gente più giovane».

Nelle ricordate “notizie” autobiografiche Don Nicolò colloca il periodo della vita che va dal 1991 in poi sotto l’epiteto di “Padre confessore”. Ma chi gli è stato accanto negli anni ultimi della sua esistenza può attestare che Don Nicolò, oltre al ministero delle confessioni e alla predicazione presso le comunità interne degli studenti dell’UPS e altre Comunità religiose, non ha mai cessato di operare con dedizione e amore nell’Istituzione universitaria, collaborando intensamente con i Rettori nella confezione o revisione di documenti ufficiali, e accompagnando, con competenza, generosità e gioia, non pochi dei futuri docenti nella ricerca e nella stesura delle tesi dottorali. Dal settembre del 1996 accettò anche il mio personale invito di fare la cronaca della Comunità.

Avevamo celebrato da una settimana appena il suo 50° di Ordinazione sacerdotale, avvenuta a Torino il 2 luglio 1950. Cronista della comunità, si era limitato ad annotare: «Davvero la Comunità si sente unita in vera fraternità e le ricorrenze festive sono un vero “momento di grazia”. Lode al Signore, alla Vergine Ausiliatrice e al nostro Padre d. Bosco». Si stava preparando per andare a celebrarlo anche in paese in una grande festa di famiglia perché il fratello Domenico avrebbe celebrato insieme il suo 50° di matrimonio. La fine giunse inattesa. Puntualissimo alle pratiche comunitarie, rilevammo la sua assenza alla recita del vespro e alla lettura spirituale di sabato 8. Non presentandosi neppure a cena, Don Groppo andò di persona a trovarlo in camera; tornò rassicurandoci: don Nicolò era disteso sul letto; aveva solo sentito un po’ di affanno per il caldo eccessivo di quel sabato di luglio; non era sceso per riposarsi, ma nulla di speciale. Cappellano “festivo” della Comunità delle FMA che attendono alla guardaroba e alla cucina dell’UPS, al mattino di domenica 9 non si presentò per la celebrazione dell’Eucaristia. Il confratello che casualmente lo sostituì, a colazione riferì della “distrazione” di don Nicolò; due dei presenti, insospettiti, salirono in camera sua; come sempre la porta non era chiusa a chiave; entrati lo trovarono steso a terra, privo di vita. Don Chenis, che aveva la camera sotto di lui, riferì di averlo sentito come ogni notte, verso l’una, alzarsi per recarsi al bagno. Sembra che il malore lo prese proprio mentre stava per rimettersi a letto; appoggiatosi allo spigolo del bagno, andò giù senza fare rumore.

Seppure improvvisa, la morte non colse don Nicolò impreparato. Tra gli oggetti personali ho trovato otto volumi di *Diarium Missarum*: in essi segnava scrupolosa-

mente giorno per giorno, l'applicazione della S. Messa e, accanto alla data del giorno, il numero progressivo delle Sante Messe da lui celebrate dal giorno della Ordinazione: salvo errori, don Nicolò nell'arco della sua vita sacerdotale ha celebrato 19.150 Sante Messe. Nella copertina interna del 7° volume (1 gen. 1987 - 21 ott. 1995) compare per la prima volta – ripetuta poi all'inizio dell'ultimo – l'interrogativo: *Quo die erit mors mea? Non quidem mors, sed vita: Domine, miserere.* D'altra parte, il pensiero della morte gli era stato sempre presente per formazione familiare. Il fratello don Raimondo – che per il suo stato di salute non poté essere presente al funerale – nella lettera inviatami all'inizio di agosto scriveva: «Le posso dire che tutti noi abbiamo portato il distacco del nostro fratello più anziano con molta serenità. Grazie a Dio nella “cultura” della nostra famiglia la Morte non è ostracizzata o sottintesa, ma esplicitamente considerata, nel realismo dell'esistenza: è uno dei doni che ci hanno lasciato in eredità i nostri buoni Genitori e Parenti».

Le esequie furono celebrate martedì 11 nella Cappella “Gesù Maestro”, gremita nonostante si fosse già in periodo di vacanze estive. Presiedette l'Eucaristia don Luc Van Looy, Vicario del Rettor Maggiore don Juan E. Vecchi, operato al cervello solo cinque giorni prima, il quale, informato, fece pervenire il suo sentito cordoglio. Assistevano il Vicario don Giuseppe Nicolussi, consigliere generale per la formazione e don Francesco Cereda, Superiore della Visitatoria, il quale nell'omelia ripercorse le origini della vocazione salesiana di don Nicolò e le tappe più significative dei suoi 60 anni di vita all'UPS. Erano presenti il fratello don Gigi, le sorelle religiose domenicane e altri familiari venuti dal paese natale. Concelebrarono altri membri del Consiglio Generale, il Rettore dell'Università don Michele Pellerey, i Confratelli Sacerdoti presenti in casa, docenti e allievi – alcuni rientrati anche appositamente dalle loro destinazioni estive – numerosi Confratelli dell'Ispettoria romana, rappresentanti di Verona e della Facoltà di Teologia di Torino-Crocetta. Parteciparono ancora alle esequie le due Comunità delle Suore dell'UPS, una folta rappresentanza delle FMA dalla casa Generalizia e dall'*Auxilium* e tanti amici di don Nicolò. La liturgia funebre fu particolarmente intensa e solenne anche per la affettuosa presenza, sotto la guida del maestro don Massimo Palombella, del coro interuniversitario, di cui egli era componente. Al termine dell'Eucaristia porsero l'estremo saluto a don Nicolò, il fratello don Gigi, don Manlio Sodi, Decano della Facoltà di Teologia e don Sabino Ardito, Direttore della Comunità “Gesù Maestro”. Nel primo pomeriggio la salma fu accompagnata al Cimitero di Genzano e tumulata nella tomba dell'Università, dono della famiglia di don Roberto Iacoangeli.

Un Salesiano tuttofare al servizio della Sacra Parola

Così egli stesso intitolò le sue “notizie” biografiche. I numerosi messaggi di cordoglio pervenuti alla notizia del decesso di don Nicolò sono la prova testimoniale che non è possibile pensare a lui e tentare di descriverne la personalità se non a partire

dal “don Loss Docente-Maestro di Sacra Scrittura”, dove “Docente” designa la sua attività professionale e “Maestro” la sua specialissima identità; tutti, infatti, fanno riferimento alla sua singolare competenza e padronanza della S. Scrittura.

Qualche testimonianza: «È stato un vero Maestro della Parola a cui devo tanta riconoscenza. È stato per me un punto di riferimento! Se ne va una colonna portante dell’Antico PAS» (don Ferdinando Bergamelli, Direttore di Torino-Crocetta); «Ringrazio il Signore per avermi concesso di conoscere d. Nicolò e di aver imparato da lui a capire e amare la S. Scrittura» (don Roberto Colosio); «Faccio comunione con te e con tutti, offrendo il sacrificio eucaristico nella lunga memoria del mio antico Maestro di Scrittura, direttore di comunità, amico di piacevoli confronti. Ci scrivevamo messaggi augurali per i nostri rispettivi onomastici e compleanni, tutti ovviamente a base di riferimenti scritturali. Ricordo il giovane professore dell’Ateneo di Torino che con don Gallizia ci faceva gustare la Parola. ... Mi sono rimaste impresse le sue istruzioni domenicali sull’Apocalisse. Mi ha sempre colpito la sua coniugazione tra *magisterium verbi* e *magisterium vitae*. Era un uomo di Dio: prima di parlarci di Dio parlava a Dio. Uomo di preghiera e di disponibilità» (don Sabino Palumbieri); «Nell’accogliere la volontà del Signore che lo ha chiamato a Sé dopo una vita spesa nell’annunciare e nello spiegare la Sua Parola, sono ricolmo dei suoi ricchi insegnamenti» (S. E. Mons. Tarcisio Bertone); «Gli studiosi dell’A.T. noteranno con rincrescimento il suo silenzio; gli innumerevoli suoi ex-allievi ricorderanno con nostalgica ‘simpatia’ la solidità di un solido insegnamento messo con saggezza a portata di mano; la Congregazione piange un testimone autentico del suo carisma nell’ambito universitario» (S. Em. Card. Antonio M. Javierre).

Nelle “notizie” don Nicolò racconta ampiamente e, mi sembra, con interiore gioia e soddisfazione, come – nonostante il conseguito Dottorato in Filosofia e l’iniziazione all’insegnamento di questa disciplina già durante il tirocinio – poi abbia di fatto orientato egli stesso le circostanze per approdare agli studi biblici e alla assegnazione della docenza della S. Scrittura. Merita ascoltarlo direttamente.

«Nell’autunno 1946 circostanze in apparenza fortuite mi dirottarono dalla Gregoriana alla Crocetta, nella nostra facoltà di S. Teologia, che non avrei più abbandonato.

Avendo imparato a mie spese dagli studi fatti che è impossibile dedicare uguale intensità a tutte le materie offerte dall’accademia, decisi di unificare gli sforzi su un solo campo principale, che divenisse l’asse di cristallizzazione di tutto il resto. Avevo scoperto da solo quello che le Università tedesche chiamano *Hauptfach*. In ciascuno di noi, accanto al fanciullino di Cebete, sonnecchia l’autodidatta.

Un giro d’orizzonte sui docenti della Crocetta mi convinse, non so quanto a ragione, che l’area biblica era la meglio servita. C’era il patriarca dei biblisti salesiani Don Giacomo Mezzacasa, il celebre Don Giorgio Castellino, e il geniale ed erudito (e modestissimo) Don Ugo Gallizia, il quale negli anni dei miei studi teologici e nei primi dieci di docenza, si sarebbe dimostrato il maestro a mio giudizio più profondo, completo e valido che la grazia del Padre Celeste abbia mai messo sul mio cammino. Decisi pertanto di privilegiare gli studi biblici e cercai subito una grammatica ebraica.

... Don Galizia m'iniziò al greco biblico facendomi scoprire il vocabolario del P. Zorell. ... Alla fine dell'anno il Rettore Don Andrea Gennaro mi disse che, se veramente mi volevo dedicare sul serio alla Bibbia, andassi avanti. "Ne abbiamo bisogno". Era il disco verde per la partenza vera e definitiva del mio servizio in Congregazione...

Sacerdote nel luglio 1950, in ottobre ero al Biblico. Scelsi il Vecchio Testamento, per la congenialità con lo studio delle lingue. Per tre semestri fui l'unico allievo iscritto al corso di grammatica semitica comparata. ... Non andai oltre la Licenza. ... Per insegnare mi bastava, secondo la legislazione allora vigente, la licenza nella materia del mio insegnamento, con la laurea in un'altra disciplina ecclesiastica.

Ottobre 1953: affrontai il triennio, un 120 chierici da molte nazioni, insegnando introduzione al VT e libri storici, tenendo anche la cattedra d'ebraico nel primo corso. ... Misi subito in programma per lo studio personale dei chierici, ma con l'obbligo di portarlo all'esame, il primo volume di G. Ricciotti, *Storia d'Israele*. Così feci anche per la maggior parte dell'introduzione. Ciò, per riservare il maggior tempo possibile alla lettura dei testi, che esige la viva voce del maestro. E assalii (è proprio il caso di dirlo) Gn 1-11, di cui stesi le prime dispense. Negli anni successivi le redassi altre due volte, per arrivare all'edizione, rimasta definitiva, che è del 1959-60. Non abbandonai più gli undici capitoli, "il catechismo di base d'Israele", come io li chiamo. So che le mie dispense furono sfruttate da molti, in Italia e fuori, Confratelli e no; e non me ne dispiace. Don Gallizia diceva che l'essenziale è che le idee corrano, non importa da chi vengano. San Paolo: *ut sermo Dei currat et clarificetur* (2Ts 3,1). I diritti d'autore, se non erro, sono un fatto primariamente economico e di prestigio. Beato il Medioevo in cui i contemporanei venivano citati con un generico *quidam dicit o dicunt*. ... Il vero *hortus conclusus* – confessa più oltre –, il campo eletto della mia personale ricerca, restano però gli undici capitoli iniziali della Genesi. Su essi ho anche diverse pubblicazioni minori, quali le lezioni varie tenute nel Corso Biblico Teologico Aquilano e pubblicati nei rispettivi volumi annuali a partire dal 1979. Ivi si trovano studi su Gn 1-11 riguardanti l'antropologia biblica, la concezione del cosmo e il messianismo».

Si è già detto del riconoscimento della competenza di don Nicolò da parte della Santa Sede. Nelle notizie autobiografiche egli ne parla con orgoglio perché costituisc non solo una pagina significativa della sua vita e attività, ma anche una pagina di storia della nostra Università, giacché la "Nuova Volgata" nacque in casa nostra.

«Un campo di speciale studio e di prolungata ricerca, che non vedrà mai pubblicazione personale, mi occupò a partire dall'autunno del 1969 come Consultore della Pontificia Commissione per la Revisione della Volgata, il cui frutto è la *Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum Editio* (LEV 1979). Chiamato come esperto delle lingue del VT nel gruppo dei latinisti, lavorai specialmente con la Commissione ristretta che aveva il compito di approntare l'ipotesi di testo riveduto da sottoporre alla plenaria della Commissione, e infine approntare il testo definitivo. Partecipai anzitutto alla preparazione del Libro dei Salmi. La Commissione ristretta si riuniva tutti i giovedì

nella Biblioteca del “Pontificium Institutum Altioris Latinitas” della nostra Università, lavorando mattino e pomeriggio. Era composta da Mons. Piero Rossano, segretario della Pontificia Commissione, che la presiedeva, dal sottoscritto in funzione di segretario, dall’Abate Carlo Egger, CRL, dai PP. Jean Gribomont e Jean Mallet OSB, da Don Giorgio Castellino e Don Roberto Iacoangeli SDB. Il lavoro fu tanto sollecito, che il testo riveduto dei Salmi poté entrare nell’edizione della rinnovata *Liturgia Horarum* (1971). La Commissione ristretta per la preparazione del testo del Nuovo Testamento lavorò nella stessa sede. La presiedeva ancora Mons. Rossano, segretario il Prof. Tommaso Federici, membri i precedentemente nominati, meno Don Castellino. Il sottoscritto fu incaricato di guidare il lavoro, con un ritmo (trattandosi dell’esame ultimo del testo) che Mons. Rossano volle particolarmente sostenuto. … Mi si perdoni – annota infine comprensibilmente compiaciuto – un’ultima osservazione. Nel rileggere i testi della Nuova Volgata spesso mi si affacciano ricordi del lavoro allora fatto, delle interminabili discussioni; e anche talora il senso di soddisfazione nell’incontrare qualche personale contributo dato alla revisione».

Fede alla Chiesa e al Magistero, appassionato della sua Università

Nel decreto di emeritato, l’allora Gran Cancelliere don Egidio Viganò scrisse: «E soprattutto mi è caro sottolineare che non solo nello studio e nella meditazione della Bibbia, “la cui lettura legittima non può essere fatta che sulle ginocchia della Chiesa”, ma in tutta la Sua vita trascorsa in una dinamica e sentita partecipazione agli eventi che hanno contrassegnato questo secolo, Lei ha manifestato sempre un incondizionato amore alla Chiesa e al Papa, sostenendo anche in momenti difficili dell’Ateneo e della Congregazione i Superiori nel loro compito di governo e di guida ad una robusta fedeltà nello stile di Don Bosco».

In fondo alla sue “notizie” autobiografiche, espressamente richiesto, don Nicolò si arrischiò a dare tre suggerimenti ai “giovani biblisti”, non perché ritenesse di avere al riguardo una qualche “autorità speciale”, bensì «da vecchio gufo quale sono». Il primo, che egli dice «assoluto … per uno studio biblico autentico» riguarda direttamente gli addetti al lavoro: è «il confronto personale con il testo», e ne esplicita ragioni e modalità. Gli altri due, invece, oltrepassano la natura di suggerimenti per esperti e costituiscono una sincera e intima professione di fedeltà totale alla Chiesa: sono il suo “testamento magisteriale” e un prezioso “vademecum” per chiunque si accosti alla lettura della Sacra Parola: «2) Tenere fermo ad ogni costo, al centro dell’anima, il fatto basilare che la lettura legittima della Bibbia non può essere fatta, come diceva Don Gallizia, che “sulle ginocchia di Santa Madre Chiesa”. La Bibbia *non* è mia, ma sua. Certe “riappropriazioni” di cui si parla, se opposte alla Chiesa, sono veri e propri sacrilegi (latino: furti di cose sacre). I veri esegeti integrali della Parola sono coloro che l’hanno tradotta nella vita: i santi. E *locus naturalis* dell’esegesi totale è quello in cui la Parola diventa vita. Padri e Dottori, dunque, in primo piano, ma al di sopra

ancora la tradizione liturgica, la Chiesa che prega nello stesso Spirito *qui locutus est per prophetas*. Nella pratica esegetica mai e poi mai svestirsi della fede, nemmeno se stiamo facendo la “conta statistica” dell’uso di una parola o di un costrutto. E sempre tener presente Ex 3,5: “Lévati i calzari dai piedi, perché il luogo ove stai è terreno santo”. 3) Tenere nella giusta stima, usare, ma mai sopravvalutare le metodologie scientifiche moderne. Esse muovono in genere da ipotesi di lavoro basate spesso sulla sola critica interna, campo di predilezioni delle proiezioni soggettive. Quindi anche le conclusioni critiche meglio assodate e più universalmente accettate non vanno di solito al di là dell’ipotetico da cui sono partite: concludono al probabile, non al certo. Dietro l’angolo può sempre esserci un piccolo fatto, non ancora scoperto o non sufficientemente considerato, che domani ribalterà in tutto o in parte le nostre costruzioni “scientifiche”. Trattare la scienza con serietà, giustizia e distacco (ossia con vera stima), esattamente come un galantuomo fedele alla sua sposa si comporta con una donna di servizio, giovane piacente bizzosa e un poco civetta. Che non avvenga a noi (per dirla in buon volgare ma con popolare efficacia) di “mettere le corna” alla fede per amore della scienza».

Sono soprattutto coloro che hanno rivestito uffici di governo all’UPS che hanno potuto sperimentare la fedeltà di don Nicolò alla tradizione salesiana e all’Università.

Ha scritto S. E. Mons. Ludwig Schwarz: «L’UPS perde un Salesiano della prima ora, un portatore della tradizione e un competente biblista».

Don Raffaele Farina, per due volte Rettore dell’UPS e notoriamente legato a don Nicolò da grande amicizia, nella lettera di condoglianze attesta: «Don Loss è stato un degno figlio di Don Bosco, che ha donato se stesso all’Istituzione, alla Comunità religiosa, alla Facoltà di Teologia e all’Università, senza riserve e quasi sempre nell’anonimato. L’Istituzione la amava con impeto. Godeva della crescita, della qualità dell’Università, apprezzava il lavoro dei colleghi e lo promoveva, dedicandosi soprattutto ai docenti più giovani, a quelli che cominciavano. L’Università era il suo quarto amore (dopo l’Eucarestia, Maria Ausiliatrice e il Papa). Alcune importanti e significative realizzazioni hanno avuto origine in sue intuizioni: mi riferisco, per esempio, anche soltanto allo stemma, alla medaglia, al motto dell’Università. Era difficile coinvolgere Don Loss in critiche, anche solo scherzose, a riguardo dell’autorità, dei Superiori religiosi, a meno che non “sgarrassero” a riguardo della gestione dell’Università».

Docente emerito, non smise mai il suo amore e la sua passione per l’Università; con dedizione e competenza continuò a prestare i suoi servizi di consulenza, di collaborazione con i Rettori che si sono succeduti. Ma soprattutto non cessò mai di sostenere i giovani docenti nella ricerca e nella stesura delle tesi dottorali, leggendole integralmente e dando puntuali suggerimenti quanto al contenuto, alla metodologia e alla lingua.

Amico fedele e disponibile

In tutti gli scritti e telegrammi di condoglianze pervenuti al Direttore e alla comunità si rimpiange anche, con la morte di don Nicolò, la perdita dell'amico sincero e fraterno, della illuminata guida spirituale, del sicuro sostegno morale.

«Personalmente perdo un vero amico, di benevolenza costante nell'arco di mezzo secolo, iniziato in clima studentesco, condiviso nelle prime armi nella cattedra, intensamente vissuto all'ora delle gravi responsabilità postconciliari. C'era a fianco, sempre disponibile, generoso, flessibile, con apporti scientifici e culturali offerti con semplicità e assoluta gratuità. Mi rendo conto di aver perso un tesoro» (S. Em. Card. Antonio M. Javierre).

«Ci mancherà don Nicola sempre fedele, sempre disponibile tutti questi anni, dalla Crocetta fino ad oggi. Conserverò di lui un ricordo, anzi tanti ricordi indelebili e riconoscenti» (S. E. Mons. Adrian Van Luyn).

«A Don Loss piaceva socializzare, come si suol dire, stare assieme agli altri, anche a tavola, indulgendovi talvolta fuori del normale. Ciò avveniva, come pochi sanno, in maniera cosciente. Dopo metà della sua vita, la gioventù e la prima maturità guidate da ascesi e rigore e qualche punta di intolleranza, come ben ricordano alcuni dei suoi primi studenti, nella piena maturità scelse un altro stile, è proprio il caso di dirlo, apparentemente da amicone, ma che gli costava moltissimo. Ricordo a che cosa questa scelta lo stringeva, tra le altre cose: 1) la corrispondenza, l'unica cosa alla quale dedicava anche le notti; 2) il giro quotidiano dell'Università, con alcune tappe obbligate, prima tra tutte l'infermeria (dirgli che non doveva occuparsene lo faceva infuriare!) e i punti chiave del movimento delle persone e delle "merci"; 3) la disponibilità a sostituire chiunque e in qualsiasi posto e momento, dalla celebrazione della Messa, alla predicazione, gli Esercizi Spirituali e la scuola, fino al Centralino e la portineria, ecc.» (Don Raffaele Farina).

Don Farina ha accennato alla corrispondenza di don Nicolò; si può dire che è stata il mezzo a lui più congeniale per comunicare, con i vicini e soprattutto con i lontani.

Nella sua camera ho trovato più di tre metri di buste e cartoline, accuratamente allineate e risalenti agli ultimi dieci anni; accanto una Rubrica, con oltre 250 indirizzi. Purtroppo nello schedario ho trovato solo le copie delle lettere ufficiali da lui inviate ai Superiori, ma nessuna traccia delle sue missive private. Si può essere certi che la sua fu sempre una corrispondenza di qualità, come alcuni rimarcavano nelle risposte: lettere di auguri, di amicizia, di incoraggiamento, di sostegno, di consigli pratici, di direttive spirituali, di assicurazione del proprio ricordo nella preghiera.

Una non piccola sezione delle buste trovate provenivano dai suoi numerosi familiari. Secondo l'albero genealogico rinvenuto in fondo alla Rubrica e aggiornata al 2001, i discendenti vivi del ceppo Albino - Giuseppina Loss erano 92. Don Nicolò ne era il patriarca vivente e ne teneva le redini morali seguendoli tutti con la corrispondenza. E tutti han fatto giungere il proprio cordoglio per la sua scomparsa, sia

dall'Italia sia dall'Australia, dove il fratello Gabriele ha trapiantato il ceppo paterno con ben 10 figli.

Nel messaggio di condoglianze, il nipote Robert ha scritto: «Although Nicola was always a great distance from us physically he was always very close to all our hearts here in Australia. As well as a cherished uncle, Nicola was for many years in many ways also our family's grandfather figure».

Carica di affetto e riconoscenza la lettera della nipote Claudia, che volgendosi direttamente alla zio non più tra noi, ne rievoca la generosa e gioiosa partecipazione alle vicende familiari: «Carissimo Don Nicola, | non posso essere qui con te in questo momento, però voglio ricordarti. | Grazie zio per la presenza che hai sempre avuto nella mia vita, fin da quando, bambina, ti raccontavo tutti i miei problemi. | Grazie della tua presenza sempre, da quando ci hai sposati in avanti in tutti i momenti della nostra vita di famiglia. | Grazie dell'amore che hai saputo donare a tutti noi in ogni momento. | Il tuo cuore è sempre stato grande e aperto a tutti noi. | Noi ti ricordiamo così, sempre presente, vivo, scherzoso ma attento e profondo e ringraziamo il Signore per questo grande dono che ci ha fatto donandoci te. | Noi oggi ti ricordiamo nelle preghiere, sapendo che ci sarai sempre vicino e ti teniamo per mano nel viaggio alla Casa del Padre. | Un ultimo abbraccio. | La tua nipote Claudia con Angelo, Luca e Nicola».

E di quanto e quale sostegno don Nicola sia stato per tutta la famiglia ne dà testimonianza anche il fratello don Raimondo: «Don Nicolò per tutti noi fratelli e sorelle, ma soprattutto per me e per don Gigi (tris-fratelli, dicevamo scherzando), è stato colui che ha aperto le porte, che ha indicato il cammino, un punto di riferimento discreto, sicuro e saggio. Mai ha drammatizzato le situazioni. So che la sua preghiera costante e fedele ci ha sempre seguito tutti; e certo ora si farà anche più viva e valida, nel Coro dei Salvati. Con lui se ne va un altro capitolo della nostra storia familiare: ma aumenta la presenza di nostri Rappresentanti davanti al trono di Dio e all'Agnello. È la nostra ferma speranza!».

Ma chiunque lo abbia avuto Confratello e Direttore in comunità ha potuto arricchirsi della sua amicizia, del suo sapere, della sua disponibilità e, ultimamente, della sua saggezza e ricchezza di vita interiore.

Ricordi...

Nella Comunità “Gesù Maestro” ricorderemo in particolare il suo sessennio di Direttore. Nei secondi tre anni mi volle suo Vicario. In Lui trovai eccezionale la capacità di lasciare spazio di iniziativa ai propri collaboratori; ne sposava con gioia ed entusiasmo le proposte e le sosteneva come fossero sue. Si faceva carico dei problemi dei Confratelli a Lui affidati e ogni giorno pregava davanti al Santissimo per ciascuno di noi singolarmente.

Di questi ultimi anni ricorderemo anche la “focosità” dei suoi interventi nelle Assemblee, dai quali traspariva tutta la passione per la sua Comunità, nella quale

voleva che tutto procedesse salesianamente bene.

Don Nicolò non ha lasciato alcun diario spirituale. Tra le ultime pagine della Rubrica è rimasto un segno del suo impegno spirituale e ascetico, un foglio contenente “PROPOSITI RICONFERMATI – inizio dell’Avvento 1990” e rinnovati ancora in occasione degli Esercizi Spirituali fatti dal 19 al 23 marzo del 1999. Sono lo specchio della sua anima e un esempio da emulare: «Ho controllato i propositi formulati la prima volta negli esercizi dell’aprile 1985, e ripresi altre due volte. Nella confessione di oggi mi sono accusato di dissipazione: “Mi pare che la mia anima sia diventata la piazza pubblica, dove tutti passano”. – Ma il Confessore mi ha risposto così: “Anzi dobbiamo farci pane e lasciarci mangiare dai nostri fratelli, come ha fatto Gesù con Sé nei nostri confronti”. Dunque:

1. CONFESIONE SETTIMANALE, ogni martedì, preparata con *l'esame quotidiano di coscienza*, incorporato nella Compieta e *appuntato in forma scritta*, per seguendo il *programma settimanale*, possibilmente ispirato dal Confessore. – L'esame scritto, fin qui rimasto proposito sulla carta, va ripreso sollecitamente.

2. VISITA QUOTIDIANA AL SS.MO SACRAMENTO, con la *novena perpetua*, come stimolo per l'esercizio della presenza del Cristo nella mia vita. – Tale presenza sarà prolungata con la *preghiera di Gesù*, giaculatoria viva, e con la *Comunione spirituale*. Devo *riempire i tempi vuoti*, ad esempio i molti spostamenti da ambiente ad ambiente, con quest'esercizio della divina presenza, perché la Trinità che abita in me sia esplicitamente e continuamente adorata.

3. CALMA NELL'OPERARE E NEL PREGARE, senza cedere alla tentazione di correre e precipitare le cose. *Pregare distesamente*, soprattutto là dove sono portato a pregare solo meccanicamente.

4. STUDIO DELLE COSTITUZIONI E REGOLAMENTI e ora anche del CG23, per assimilarli, viverli e poterli, dove sia necessario e conveniente, trasfondere nei fratelli.

5. DEDIZIONE AI CONFRATELLI, con buona grazia e con letizia, sicché non sia tanto un servizio che io faccio a loro, ma essi possano esser nell'impressione di aver fatto un favore a me. – E in ogni incontro, sempre e per prima cosa *salutare la Trinità divina* che abita negli altri.

6. PREMETTERE ad ogni sezione della mia attività una BREVE LETTURA BIBLICA, che metta il sale della Parola in ciascun settore della mia giornata.

Tutto questo affido alla custodia della mia benedetta Signora e Madre, la Vergine Maria e all'intercessione dei miei Santi, in particolare del dolce San Giuseppe, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, delle Sante Sorelle Marta e Maria, ospiti del Signore e modelli della sollecitudine nel servizio e dell'applicazione totale all'ascolto; e poi di San Nicola, di cui porto il nome, del mio Padre e Fondatore Don Bosco, dei miei Santi Fratelli e Sorelle della Famiglia Salesiana e del mio silenzioso e sempre presente Angelo Custode. COSÌ MI AIUTI IL SIGNORE!».

Ho trovato anche due suoi ringraziamenti: «RINGRAZIO di cuore i miei Confratelli dell'UPS, chiedendo perdono se ho offeso, o se ho dato fastidio a qualcuno, e

ringraziando tutti del bene che mi hanno sempre voluto»; «Un grazie del tutto particolare devo alle FMA che nella mia lunga permanenza nella Casa di Don Bosco (dal 1933 in poi) ma hanno preparato il cibo, mi hanno accomodato e pulito abiti e biancheria e mi hanno sempre aiutato; e alle Figlie dei SS. Cuori che mi sono state vicine dal 1987 nella nostra infermeria. Ringrazio pure i medici che mi hanno curato, e in primo luogo il prezioso Don Polizzi, al quale domando scusa se talora non gli ho mostrato tutto il rispetto e la riconoscenza che gli dovevo. Ricorderò tutti per l'eternità».

Su un leggio, nell'angolo sinistro della scrivania, Don Nicolò teneva aperta la Bibbia di Gerusalemme. Nel momento del suo ritorno al Padre essa era spalancata alle pagine 1446-1447, Siracide 16,16-17,15; alla prima riga si legge: *Ciascuno sarà trattato secondo le sue opere*; all'ultima: *Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole.*

Caro don Nicolò, le tue opere sono davanti al Signore Risorto e solo Lui, che le conosce tutte, può contarle. La certezza che Lui tratta secondo le opere di ciascuno ci conforta, perché le tue opere sono innumerevoli e compiute “secondo il suo cuore”.

Abbiamo pregato e continueremo a pregare per il tuo riposo eterno: Tu, presso il Padre, intercedi ora per le nostre necessità.

Aff.mo in Don Bosco

Roma, 9 luglio 2002

don Sabino Ardito, Direttore

DATI PER NECROLOGIO:

Don Nicolò Maria Loss

Nato a Imer (TN) il 24 novembre 1920

Morto a Roma - UPS il 9 luglio 2000

a 79 anni di età, 62 di professione religiosa e 50 di sacerdozio